Dopo i drammatici sviluppi del conflitto arabo-israeliano

La maggioranza divisa per il Medio Oriente

Stamane si riunisce la commissione Esteri del Senato — PSU e PRI insistono perchè l'Italia si impegni in una politica di intervento — La stessa richiesta è stata avanzata da Malagodi

Stamane alle 10 il ministro Fanfani esporrà alla commissione Esteri del Senato la posizione del governo italiano sugli sviluppi del conflitto nel Medio Oriente, e sulle sue dichiarazioni si aprirà un dibattito, nel quale i diversi gruppi avranno occasione di precisare i rispettivi punti di vista Anche ieri, vi sono stati passi diplomatici da parte della Farnesina, mentre proseguono le consultazioni fra i membri del governo e ai vertici dello Stato. La rappresentanza italiana presso l'ONU e le ambasciate a Tel Aviv e ad Amman hanno avuto istruzioni perchè Gerusalemme e i «luoghi santi» vengano salvaguardati dalla guerra; Saragat ha ricevuto Nenni, intrattenendolo lungamente a colloquio, e un colloquio e inoltre avvenuto tra il vicepresidente del Consiglio e l'on. Ferri. Alla Camilluccia si sono incontrati, per un esame della situazione internazionale, Rumor, Moro, Fanfani, Gava, Forlani e Piccoli.

Infine, in serata, Fanfani ha partecipato a palazzo Chigi ad una riunione con Moro e Nenni, al termine della quale egli ha dichiarato che oggetto del colloquio era la preparazione delle informazioni che darà oggi al Senato «Tutto il giorno — ha aggiunto Fanfani — abbiamo continuato a mantenere contatti telefonici con l'ONU, come del resto la notte scorsa a tutte le ore, per sollecitare una decisione capace di ridare fiducia nell'organizzazione internazionale e la speranza nella possibilità di risoluzione del conflitto».

Nell'imminenza del dibattito parlamentare — un altro ne seguirà venerdì alla commissione Esteri della Camera — non si puo certo dire che l'atteggiamento della maggioranza governativa sia univoco e lineare, come l'*Avanti!* ha cercato di far credere con la sua smentita ai dissidi tra Nenni e Fanfani. Il tentativo di condizionare la politica estera del governo in senso intransigente anti-arabo, che è la via opposta a quella da battere per la soluzione diplomatica della crisi, continua infatti in forme massicce. Ed esso non viene alimentato soltanto, come si potrebbe credere, dai giornali padronali, da Malagodi e da Michelini ma anche, del tutto inspiegabilmente, dai socialisti e dai repubblicani, che però ottengono così solo l'effetto di isolarsi dall'opinione del nostro paese; che oggi è unanime nel desiderare l'arresto dei combattimenti e l'estraneità dell'Italia al conflitto, senza prese di posizione unilaterali che rischiano invece di coinvolgerla. Anzi, se una constatazione si impone, è proprio quella delle contraddizioni, delle difficoltà, dell'imbarazzo in cui si trova chi ha cercato di alimentare la sua brava speculazione elettorale gridando all'isolamento dei comunisti e oggi, di fronte alla giusta e coerente posizione del PCI, si ritrova con le spalle al muro.

Lo stupore per l'atteggiamento del PSU e del PRI cresce se le irresponsabili affermazioni di Cariglia, la tendenziosa analisi degli avvenimenti fatta dalla Direzione socialista e le stizzose dichiarazioni di La Malfa si mettono a confronto con la posizione assunta dalla sinistra dc e perfino con quelle di Moro alla TV e dello stesso Rumor nel discorso di Messina. Sembra insomma incredibile che si voglia ancora insistere nel porre come solo e unico punto di discussione, per il ristabilimento della pace, quello della difesa di Israele e del suo diritto all'esistenza; punto che è certamente delicato e importante ma non può assolutamente pretendere di oscurare l'analogo diritto dei paesi arabi a veder risolti i loro problemi e a svilupparsi al riparo dalle manovre e dagli intrighi imperialisti.

Anche ieri, del resto, si sono avuti segni palpabili delle divergenze in seno alla maggioranza La *Voce repubblicana* riprendendo le affermazioni di La Malfa e quindi le sue critiche a Fanfani, dichiara fieramente di respingere «quell'equidistanza tra dittatura e libertà, violenza e sopravvivenza, che è invece nell'aspirazione di certa sinistra, laica o cristiana, il cui vero magistero è l'ipocrisia nell'assenza di una autentica posizione di valori». E questa è la posizione di guerra ideologica che ci ha portato dritti dritti in una stessa alleanza militare coi responsabili di genocidio nel Vietnam, e coi governi fascisti di Lisbona e di Atene. In un comizio a Pisa, Reale ha rinnovato un aspro attacco a Fanfani e ha tentato una bassa speculazione anticomunista falsificando la posizione del PCI che secondo le farneticazioni del ministro della giustizia avrebbe voluto il «soffocamento dello stato di Israele». Da parte sua De Martino in un discorso ad Enna ha detto che «la funzione dell'Italia non può che essere attivamente di pace e di iniziative verso tutte le parti per indurre alla cessazione delle ostilità e al negoziato»; questo però nell'ambito di una analisi unilaterale della situazione che riecheggia largamente quella della Direzione del PSU. Altre voci vengono invece dal mondo cattolico. Sull'*Avvenire d'Italia*, Raniero La Valle osserva che «la cosa più importante oggi è quella di ottenere un arresto delle ostilità, non quella da indare a schierarsi sull'una o sull'altra posizione» e che «il problema di Israele non potrà trovare soluzione, al di fuori di una riconciliazione con gli arabi, suoi fratelli». L'on. Alberto Folchi, della DC, ha detto che «garantire la sopravvivenza, la libertà, lo sviluppo dello Stato d'Israele rappresenta un obiettivo sul quale si vuole bene sperare non ci siano dubbi; è però altrettanto vero che il destino di una frazione cospicua del popolo arabo non può essere dimenticato e non può neppure essere risolto con sussidi e con elargizioni di tanto in tanto erogate».

Com'è noto, lo stesso segretario della DC, Rumor, pur non rinunciando alla solita sciocca puntata anticomunista, aveva sottolineato a Messina la necessità preminente di bloccare il conflitto e cercare «un ragionevole punto di incontro tra le parti nel rispetto dei legittimi interessi di tutti».

Per parte sua, la sinistra dc ha ieri ribadito, attraverso le due agenzie *Radar* e *Forze Nuove*, la sua posizione favorevole ad «un atteggiamento responsabile di prudenza e di calma» (così si esprime la prima). Comune ai due fogli è la critica per «talune scomposte manifestazioni» che si sono verificate «anche all'interno di alcuni partiti democratici». Secondo *Forze Nuove*, che respinge i tentativi di spingere il paese in un clima di fanatismo ideologico, colpisce il fatto di cogliere simile atteggiamento «in politici avvertiti che in altre occasioni hanno giustamente saputo cogliere il valore delle organizzazioni internazionali quali strumenti propri per garantire la pacifica convivenza dei popoli». In serata, la segreteria della DC ha emanato un comunicato che dichiara di «sostenere in tutte le sedi la responsabile azione del nostro governo» e auspica «una soluzione negoziata della controversia che, garantendo ad Israele il diritto inviolabile e le condizioni necessarie alla propria esistenza nei confronti di ogni tentativo di sopraffazione, avvii, in un ampio contesto di solidarietà internazionale, una pacifica e duratura sistemazione dei problemi di quella zona».

m. gh.

BATTAGLIA A GERUSALEMME

Carri armati israeliani in Gerusalemme: essi avrebbero occupato anche parte della città nuova in mani arabe

Genova: «Alt alle navi in partenza per il M.O.»

GENOVA, 6.

Dopo la chiusura del canale di Suez, le agenzie marittime a Genova hanno diramato comunicati riguardanti navi che si trovano nella zona interessata, che dovrebbero salpare per il Medio Oriente o che dal Medio Oriente dovrebbero tornare.

La nave italiana «Città di Marsiglia», dell'agenzia marittima «Tarabocchia», si trova a Beirut. Il lavoro di carico procede normalmente e la nave partirà questa sera per la Grecia, dove farà scalo prima di giungere a Genova. Alle altre navi dirette nel Medio Oriente è stato invece dato l'ordine di fermarsi dove si trovano. La prossima partenza da Genova per il Medio Oriente è prevista per il giorno 8 e l'agenzia ha precisato di accettare prenotazioni soltanto per Beirut.

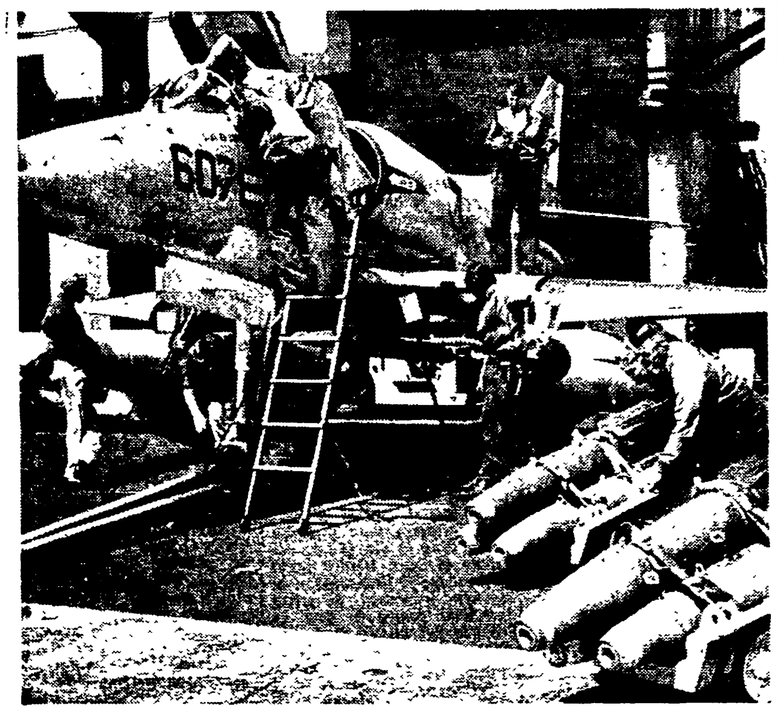
La motonave «Apollonia», della «Mediterranean and overseas shipping company», è partita il giorno 4 da Haifa ed è attesa a Genova nei prossimi giorni. La linea regolare con Alessandria d'Egitto della stessa «M E O.» è stata sospesa; avverrà invece regolarmente la partenza della «Cynthia» per Beirut, prevista per il 9

L'agenzia «Cosulich» che rappresenta a Genova gli armatori della petroliera greca «Danaos» comunica che la nave si sarebbe dovuta trovare nel Canale di Suez proprio al momento della sua chiusura: a Genova non si hanno notizie più precise.

Dopo le accuse della RAU

L'INTERVENTO AMERICANO NEGATO DA WASHINGTON

Clamorosa smentita della Casa Bianca a una dichiarazione del Dipartimento di Stato sulla neutralità degli USA — Gli Stati Uniti si considerano «non belligeranti» e la loro neutralità «non è indifferenza»



CANNES, 6.

Numerose navi da guerra della flotta statunitense, dislocate nel Mediterraneo, tra cui l'«America» la «Sampon», la «L. Thomas», la «Severn» ed il «Forest Sherman» in rotta verso la rada di Cannes, ove avrebbero dovuto ancorarsi nei prossimi giorni, hanno annullato il programma a causa dei gravi avvenimenti nel Medio Oriente. Contemporaneamente due cacciatorpediniere, in rada nella baia di Villefranche, hanno lasciato la Costa Azzurra per destinazione ignota. ***Nella telefoto: bombe trasportate su carrelli vengono applicate sotto le ali di un caccia bombardiere a bordo della portaerei USA «America».***

WASHINGTON, 6.

Le denuncie egiziane d'una partecipazione americana e inglese all'offensiva militare israeliana hanno provocato un'irritata reazione a Washington. Il Pentagono, il Dipartimento di Stato e infine lo stesso Rusk hanno smentito le accuse della RAU. Portavoce del Pentagono: le portaerei americane della Sesta Flotta si tengono deliberatamente «a diverse centinaia di miglia dal teatro del conflitto». Portavoce del Dipartimento di Stato: «Queste accuse sono totalmente false e inventate. Nessun aereo e nessuna nave americana si è mai avvicinata alla zona dei combattimenti». Rusk: «Queste accuse sono assolutamente false Possiamo soltanto concludere che si tratta di un'accusa malevola inventata con scopi che devono essere ancora accertati» Il Dipartimento di Stato, inoltre, ha chiesto all'ambasciatore della RAU a Washington, Mustapha Kamel, che la RAU adotti «immediati provvedimenti» per far cessare la propaganda «ostile e provocatoria nei confronti degli Stati Uniti». Si è anche appreso che le ambasciate americane nei Paesi arabi sono state incaricate di smentire le notizie relative a un intervento di aerei statunitensi in appoggio a Israele.

L'asprezza della reazione americana alla denuncia della RAU tradisce in realtà l'imbarazzo e la difficoltà in cui il concentramento delle unità navali americane nel Mediterraneo orientale pone in questo momento il governo di Washington, e non soltanto nei confronti degli Stati arabi. E' opportuno ad ogni modo rilevare che ieri sera, al primo annuncio egiziano d'una copertura fornita da aerei USA alle operazioni israeliane, il portavoce del Dipartimento di Stato si era limitato a definire «inesatte» queste informazioni.

La posizione equivoca del governo di Washington di fronte agli avvenimenti del Medio Oriente era clamorosamente venuta in luce nel pomeriggio di ieri: quando a una dichiarazione di «neutralità con il pensiero, con le parole, con i fatti», del Dipartimento di Stato, faceva seguito una presa di posizione della Casa Bianca che, definendo non concordata con il Presidente Johnson la suddetta dichiarazione, affermava polemicamente che gli Stati Uniti sono semplicemente «non belligeranti» e che la loro posizione resta quella enunciata da Johnson il 23 maggio (integrità territoriale dei Paesi del Medio oriente e carattere illegale della chiusura del Golfo di Akaba che per gli USA è una via d'acqua internazionale). Subito dopo interveniva personalmente il segretario di Stato Rusk — nel frattempo convocato da Johnson — con una disquisizione sul concetto di neutralità, del quale dava una definizione restrittiva: per gli USA «la neutralità non è indifferenza» e l'indifferenza «non è loro consentita».

Al di là della divergenza — rapidamente rientrata — fra Dipartimento di Stato e Casa Bianca, e anche prescindendo dalle ultime gravi accuse della RAU, la limitativa concezione di «neutralità» degli Stati Uniti trova un'ulteriore restrizione sul terreno pratico nella concentrazione di una potente flotta americana nel Mediterraneo, e nelle campagne propagandistiche ostili agli Stati arabi, in corso in America.

Sulla annunciata chiusura del Canale di Suez da parte del governo della RAU, i portavoce americani si sono astenuti da ogni commento, dichiarando che una comunicazione ufficiale in proposito non era ancora giunta a Washington.

Impedito l'imbarco di 300 tonnellate di bombe

I portuali di Civitavecchia bloccano un carico di armi diretto a Israele

La «Ckekesaria» è ripartita vuota - Appello al governo del Consiglio regionale della Valle d'Aosta Sciopero al porto e all'Italcantieri di Monfalcone — Il comunicato della Direzione del PCI discusso allo stabilimento OMFP di Pistoia — Assemblee popolari e comizi in Emilia, nel Pisano e nell'Aretino

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA, 6

Il mercantile israeliano «Ckekesaria» che stamane avrebbe dovuto caricare diverse centinaia di tonnellate di armi, è partito vuoto per destinazione ignota. Questo il risultato della ferma reazione dei portuali di Civitavecchia, il cui sindacato, rendendosi interprete della volontà dei lavoratori, aveva inviato al ministro della marina mercantile Natali un telegramma in cui si diceva: «Lavoratori portuali Civitavecchia fanno presente che per tutta la durata del conflitto nel Medio Oriente non imbarcheranno armi per stati belligeranti. Invitano i portuali italiani ad assumere analoga posizione».

Le armi, per un totale di 320 tonnellate, secondo quanto è stato possibile appurare più tardi, provenivano dalle basi NATO del Friuli e di Grosseto e, forse, non solo da queste. Un autotreno carico di proiettili d'artiglieria e di bombe per aerei per circa sette tonnellate è stato bloccato qualche chilometro dopo Tarquinia e fatto dirottare verso un deposito alla periferia della cittadina. Quasi sicuramente esso proveniva dalla base NATO di Grosseto Altri autotreni, non appena si è avuto sentore che difficilmente i portuali di Civitavecchia avrebbero compiuto le operazioni di scarico e carico delle armi, sarebbero stati dirottati verso i depositi più vicini. E li hanno atteso che fosse impartito l'ordine di proseguire. E questo, come abbiamo detto, non c'è stato.

La «Ckekesaria» era arrivata in vista di Civitavecchia domenica sera e il comandante della nave aveva chiesto, come d'abitudine, l'autorizzazione ed il personale necessario alle operazioni di carico. Si era così venuti a sapere che la nave sarebbe ripartita dopo aver caricato settanta tonnellate di proiettili e di bombe per aerei. Solo lunedì pomeriggio si era saputo che il carico sarebbe stato notevolmente superiore: più di 320 tonnellate appunto.

La voce fece il giro della città, sollevando perplessità, a quello che si è saputo questo pomeriggio, anche tra i dirigenti della Capitaneria del porto. Questi si sono messi in contatto immediatamente con il ministero della Marina mercantile e con quello degli Esteri facendo presente in quale stato di disagio si sarebbero venuti a trovare i portuali ove fosse stata data l'autorizzazione alle operazioni di carico.

Intanto sulla «Ckekesaria», già da lunedì mattina sarebbero cominciati i lavori per adattare il mercantile al trasporto di armi. Ad una falegnameria erano stati commissionati lavori per circa mezzo milione di lire: segno che le armi stavano per arrivare. Poi stamane alle 11,30 il comandante della nave israeliana aveva fatto sapere che la richiesta di personale era sospesa. A mezzogiorno, durante una riunione di alcuni funzionari dei ministeri interessati, sarebbe stato deciso di negare al comandante della «Ckekesaria» l'autorizzazione necessaria.

La decisione è stata salutata da tutti i lavoratori del porto di Civitavecchia con comprensibile soddisfazione. Nelle prime ore del pomeriggio, la nave, che per tre giorni era restata al largo, è partita dirigendosi, secondo alcune voci, verso le coste meridionali della Sardegna, dove, come è noto, esistono altre basi NATO. Questo sta a significare che si tenterebbe in Sardegna quanto non è riuscito a Civitavecchia?

La risposta del governo — del quale un ordine del giorno del sindacato portuali dice di riconoscere «positiva» la posizione di neutralità assunta — deve essere «no» anche ove si verificasse questa eventualità. Soprattutto non si deve perfettere che la volontà del comando NATO in Italia scavalchi una decisione presa dal governo dello Stato che lo ospita.

gf. pi.

* * *

I drammatici sviluppi della guerra nel Medio Oriente vengono seguiti con ansia e con grande attenzione nel nostro paese Gli incombenti pericoli per la pace mondiale hanno di nuovo messo in moto lavoratori, cittadini e personalità di diverso orientamento politico. Si chiede che l'Italia svolga una azione decisa per far cessare il conflitto armato tra israeliani e arabi, avanzando soluzioni diplomatiche che riportino sul terreno della trattativa i diritti e gli interessi degli stati del Medio Oriente. Il sottile, minaccioso gioco degli americani e degli inglesi, che ha provocato la chiusura del canale di Suez, ha reso ancora più evidente dei giorni scorsi l'esigenza che l'Italia mantenga con estrema chiarezza una posizione di assoluta neutralità nel conflitto, negando porti e basi militari ad ogni operazione che gli USA vogliano tentare per sostenere la guerra di Israele. In numerosi documenti votati nel corso di manifestazioni svoltesi in diverse parti del paese, si sottolinea che questa ferma neutralità è condizione per una autorevole iniziativa diplomatica italiana

Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta, riunitosi in seduta straordinaria, ha approvato all'unanimità un telegramma, inviato a Moro e a Fanfani, che «fa voti affinché il governo della Repubblica, dichiarata la neutralità dell'Italia di fronte a questo nuovo conflitto, si adoperi presso le grandi potenze e l'ONU, perché nuove sciagure, nuovi lutti e nuove immani distruzioni siano evitati».

A Monfalcone, su invito dei sindacati, ieri alle 16,30 le maestranze del porto e dell'Italcantieri hanno sospeso il lavoro, per chiedere che nel Medio Oriente cessino i combattimenti

A Stienta (Rovigo) tutte le categorie dei lavoratori hanno scioperato ieri mattina per un quarto d'ora.

Ad Alfonsine (Ravenna) in tutti i luoghi di lavoro è stato diffuso un documento della CGIL e della UIL che sollecita un'azione unitaria per la pace

A Cesena una sfilata silenziosa contro la guerra è stata promossa dalle ACLI, con l'adesione di tutti i partiti antifascisti.

A Ferrara, dinanzi ai maggiori complessi industriali, si sono svolti incontri tra i dirigenti del PCI e gli operai.

Nel Pisano si sono svolte numerose assemblee popolari A San Miniato, nei centri di Ponte ad Elsa e Cigoli alle assemblee hanno partecipato anche i parroci del luogo. Sono stati approvati all'unanimità ordini del giorno in cui si chiede la cessazione immediata delle ostilità, l'apertura di negoziati sotto l'egida dell'ONU e si impegna il governo italiano a dichiarare la neutralità del nostro paese e a non concedere nè una base, nè un porto per operazioni militari o di appoggio alla guerra. Simili ordini del giorno sono stati approvati nel corso di assemblee di fabbrica a Pisa e nella provincia.

L'amministrazione provinciale di Pisa, di cui fanno parte PCI, PSU e PSIUP, ha rivolto un appello al parlamento e al governo perchè il nostro paese «rimanga estraneo alle azioni militari e l'Italia assuma una posizione di neutralità senza rinunciare a nessuna azione diplomatica per la cessazione delle ostilità in atto».

A Pistoia, le maestranze dell'OMFP, il maggiore stabilimento industriale della città, hanno discusso il comunicato della direzione del PCI sulla guerra nel Medio Oriente. Una grande manifestazione, promossa dal PCI, PSIUP e MSA, si è tenuta ieri sera in piazza del Duomo.

In molti centri dell'Aretino, il PCI ha promosso assemblee popolari per sollecitare un'azione unitaria in difesa della pace.

L'esigenza che il governo proclami l'assoluta neutralità dell'Italia nel conflitto in atto nel Medio Oriente e che si adoperi per la immediata cessazione dei combattimenti è stata sottolineata a Catania all'attivo cittadino del partito, dal compagno Macaluso.

A Taranto sono stati diffusi quindicimila volantini con il comunicato della direzione del PCI.

In un suo comunicato la segreteria della CISL «rivolge il suo appello all'ONU affinchè intervenga immediatamente per la cessazione delle ostilità.

Appelli degli studenti arabi in Italia per la neutralità del nostro paese

Gli studenti arabi che frequentano scuole e Università italiane, a Roma, a Firenze e in altri centri hanno levato la loro protesta contro «l'aggressione di Israele appoggiata dalle potenze colonialistiche cioè gli USA e l'Inghilterra». I giovani arabi hanno stampato e diffuso il testo di un appello a tutte le forze democratiche italiane ricordando come l'ambasciatore dell'India al Consiglio di sicurezza dell'ONU abbia «deplorato l'irresponsabile e brutale azione dei circoli governativi di Israele», ricordando che la Guinea «ha interrotto le relazioni diplomatiche con Israele» che gli USA e l'Inghilterra appoggiano concretamente l'aggressione sionista al punto che «alcune portaerei della VI flotta alla fonda al largo delle coste israeliane fin da questa mattina (martedì 6 giugno ndr) partecipano in piena collaborazione con l'esercito di Moshe Dayan ai bombardamenti massicci sulla Giordania e sul Sinai».

In un altro messaggio rivolto particolarmente ai giovani italiani gli studenti arabi chiedono «al popolo italiano e al governo di impedire ogni iniziativa che comprometta l'Italia nel conflitto del M.O e in particolare l'utilizzazione di basi italiane per la VI flotta degli USA contro i paesi Arabi, secondo le intenzioni espresse con tracotanza nei giorni scorsi dall'ammiraglio Martin, per non allargare il conflitto che potrebbe dare inizio alla terza guerra mondiale».

Una nota del governo polacco

Varsavia: solidarietà con i Paesi arabi aggrediti

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 6

La Polonia ha reagito oggi ufficialmente all'attacco militare israeliano contro la RAU e gli altri paesi arabi con una nota che esprime «la più profonda indignazione del popolo e del governo polacchi» e che, nel condannare gli aggressori, chiede «l'immediata cessazione dell'aggressione e il ritiro delle forze israeliane sulle posizioni precedenti».

«Ancora una volta — osserva il documento — Israele ha iniziato un'aggressione armata contro la RAU e gli altri paesi arabi, scatenando premeditatamente la guerra nel Medio Oriente. Questo atto è una conseguenza della politica condotta da anni dai circoli governativi di Israele e dalle forze più aggressive dell'imperialismo contro la convivenza armonica delle comunità nazionali all'interno di Israele stessa e la possibilità di una politica di buon vicinato con i paesi arabi».

Dopo aver ricordato che tale politica è contraria agli interessi vitali dei popoli del Medio Oriente e danneggia la causa della pace mondiale, il documento rileva che perdurando in questa azione Israele si incammina sulla via del suicidio. Varsavia ricorda pertanto che la RAU, con la adesione degli altri paesi arabi, ha dichiarato di essere pronta a ritornare allo stato esistente in base al trattato di amicizia del 1949 e che era in vigore fino alla aggressione perpetrata nel 1956 da Israele e dalle potenze imperialiste contro l'Egitto.

Questo atteggiamento realistico, giustificato sia moralmente che giuridicamente, secondo il governo polacco offre l'unica prospettiva di una coesistenza pacifica fra Israele e i paesi arabi Il governo polacco manifesta quindi il suo pieno appoggio «per la giusta lotta della RAU e degli altri paesi arabi contro l'aggressione, in difesa della inviolabilità del loro territorio e dei loro diritti sovrani» e assicura che il governo polacco «farà di tutto, assieme ai paesi amici ed alleati e a tutte le forze amanti della pace, per por fine all'aggressione».

f. f.